

## FRENOLOGIA DELLA VANITAS

Visualizzare i simboli legati al tema della morte per esorcizzarne il timore o come memento della caducità di uomini e cose, per cercare di cogliere il vero valore dell'esistenza, sospesa tra aspirazione all'eterno e consapevolezza dell'effimera essenza del quotidiano. L'arte si è fatta costante portavoce di queste istanze, dalla Preistoria al Medioevo, dal '600 alla contemporaneità. Il volume di Alberto Zanchetta passa in rassegna opere e autori legati, nel corso dei secoli, all'emblema della morte per eccellenza, il teschio. Lo fa con uno stile agile, articolando il suo voluminoso scritto in brevi capitoli, mettendo in relazione in modo colto ma senza verbosità affreschi cinquecenteschi e tradizioni popolari, installazioni e dipinti, fotografie e performance, citazioni bibliche e letterarie. Da Jan Fabre a Katharina Fritsch, da Chéri Samba a Gino De Dominicis, le numerosissime interpretazioni date da artisti dell'oggi vengono intrecciate, in una trama avvincente, con una vastissima iconografia della vanitas (la danza macabra, il trionfo

della morte...). Pur essendo molto presente nei pittori, è soprattutto in sculture e opere plastiche che l'attualità ci mostra la ricorrente presenza del teschio – si pensi a quello tempestato di diamanti di Damien Hirst – lasciando spazio a una maggiore "dimensione tattile", come se non bastasse più la sola immagine, ma si sentisse il bisogno di reificare il fantasma dell'obsolescenza dell'esistenza. Matura, inoltre, nel corso della lettura, la consapevolezza che "negli ultimi trent'anni si è verificata una virulenta proliferazione di opere macabre. I teschi sono talmente numerosi che è più facile trovarli nei musei e nelle gallerie anziché nei camposanti. È come se l'arte contemporanea fosse stata investita da una psicosi legata al *momento mori*".

**Marina Giordano**

Alberto Zanchetta

### FRENOLOGIA DELLA VANITAS

#### Il teschio nelle arti visive

Johan & Levi, 2011 – p. 416